

**Divisioni salutari e divisioni mortifere:
il senso salvifico della critica evangelica**

«*Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione*» (Lc 12, 51).

Queste parole di Gesù, che troviamo al centro del Vangelo di oggi (Lc 12, 49-53), suonano strane ed oscure ai nostri orecchi, tanto più in questi tempi in cui le guerre in corso, tanto distruttive e disumane, ci preoccupano sempre di più e trepidiamo per i fragili e aleatori tentativi di farle cessare, che non sempre sembrano sinceri. Gli angeli non hanno forse cantato alla nascita di Gesù: «*Pace in terra agli uomini amati dal Signore*»? che noi ripetiamo con gioia nel “Gloria” della Messa per celebrare il messaggio fondamentale del Vangelo: l’annuncio e il dono della pace? E la pace non è forse il desiderio più profondo dell’uomo, che il Vangelo vuole risvegliare e rendere attivo e operativo?

Per riuscire a cogliere **il significato salvifico di queste parole di Gesù**, la liturgia ci consiglia di partire dalla prima lettura, che ci narra un episodio tipico della vita del profeta Geremia (Ger 38, 4-6. 8-11).

Nella Gerusalemme assediata dai Caldei nel 588 a. C., Geremia aveva criticato apertamente la politica bellica dei potenti di Israele, denunciando che essa avrebbe portato a rovina l’intera città. Questa critica gli aveva procurato l’avversione mortale dei notabili: “la sua voce deve tacere!”. Il re Sedecia, succube di tali notabili, consente che lo si getti in una cisterna, ove sprofondato nel fango è destinato a morire di fame. Solo uno straniero, l’eunuco etiope Ebed-Mélec, disprezzato dagli ebrei perché considerato “impuro, si muove a suo favore e riesce a commuovere il re convincendolo a liberare Geremia. Questi torna così ad essere una voce libera e contestatrice dei potenti.

Tralasciamo le analogie che si potrebbero trovare tra questa vicenda e la situazione attuale di Israele, ove la contestazione della politica di guerra viene repressa e messa a tacere fino a giungere alla recente espulsione di un prete cattolico di Pax Christi (don Nandino Capovilla). E soffermiamoci a rilevare che **la critica profetica crea divisione** tra chi vi reagisce con avversione e persecuzione e chi l’ascolta apprezzandola e convertendo la propria vita.

Questo tipo di divisione non fomenta la guerra ma è germe di pace e di salvezza. Non è mortifera ma salutare.

L'episodio di Geremia ci aiuta così a comprendere la frase enigmatica di Gesù: *"non sono venuto a portare la pace, ma la divisione"*. **La pace che Gesù non è venuto a portare è la pace del quieto vivere** che tollera le ingiustizie dei potenti; e tanto più la falsa pace imposta con la forza calpestando il diritto dei popoli. Con la sua predicazione Gesù non ha cercato il quieto vivere, accettando e giustificando le malvagità attuali del mondo. Ha criticato i potenti del tempo, in particolare l'ipocrisia dei capi religiosi di Israele che rifiutavano l'invito alla conversione da una religione solo formale ed esteriore. **La divisione che egli porta** è quella tra chi rifiuta di accogliere la parola di Dio e conduce il popolo alla catastrofe, e chi l'accoglie e semina germi di vera pace.

Le divisioni che innescano i profeti non hanno nulla da spartire con quelle velenose e mortifere innescate dagli egoismi personali e nazionali o dalle lotte per il potere e la ricchezza, che sono velenose e mortifere. **Le critiche dei profeti** non sono infetti prevenute, mosse da rancore e da odio, pronte a ricorrere alla calunnia con diffusione di false notizie pur di demolire l'avversario. Come per lo più oggi tra noi. Sono **critiche mosse dall'amore** del bene comune, rispettose della verità e volte alla conversione dei potenti.

Il seguito del Vangelo di oggi (Lc 12, 54-57) aggiunge una caratteristica importante: per essere salutare, la critica deve essere anche **una critica preveggenete**, che guardi al futuro anticipando gli effetti delle scelte individuali e politiche attuali. Gesù denuncia, infatti, l'ipocrisia di chi sa fare con perizia le previsioni meteorologiche osservando "le nuvole e i venti", e non sa leggere i segni dei tempi nuovi che stanno arrivando. Nel contesto del brano si tratta soprattutto del grande segno della venuta di Gesù, che annuncia l'arrivo imminente del Regno di Dio. Regno di giustizia e di pace, che richiede subito una scelta decisiva, che discrimina o divide: tra chi accoglie e chi rifiuta di **entrare nella dinamica salvifica del suo Regno**.

Questa scelta comporta che si sappia giudicare ciò che va in quella direzione di giustizia e pace e ne anticipa la meta e ciò che vi si contrappone e la ostacola o ritarda, andando in direzione opposta. In concreto: **giudicare ciò che è giusto e ciò che è ingiusto fare**, ciò che costruisce la pace e ciò che la allontana, ciò che contrappone le persone e i popoli e ciò che li affratella.

Che il Signore ci aiuti a svolgere con spirito critico questa continua **opera di giudizio discriminante** perché la nostra scelta di Gesù e del suo Regno si concretizzi in giusti giudizi sugli eventi del mondo e in coraggiose scelte corrispondenti. Così sia.